

«s l'è nôt a's farà dé»

# Sull'incrocio

## Centro Culturale Porta Stiera

Via San Felice n. 64 - 40122 Bologna  
e-mail: portastiera@libero.it

Anno 1 n. 4  
Dicembre 2002

## Per contattarci

Le riflessioni contenute in questo “foglio” vogliono essere uno stimolo a tutte le persone che credono ancora che la democrazia si affermi nel confronto costante delle opinioni e nel controllo popolare delle decisioni.

Per questo chiediamo a tutti voi di partecipare a questo nostro sforzo inviando sollecitazioni e opinioni; crediamo che questo “foglio” possa essere un giusto strumento per un confronto di idee, di tutte le idee. Se interessati inviate, i vostri contributi a:

**Sull'incrocio**  
Foglio informativo aperiodico del  
**Centro Culturale Porta Stiera**  
Via San Felice n. 64 - 40122 Bologna  
www.portastiera.it  
e-mail: portastiera@libero.it

**Buon Natale**  
**Felice 2003**

## Cui prodest?

*La Costituzione, patto fondante che il Popolo italiano ha sancito per la realizzazione di un convivere civile, in cui l'uomo e la sua dignità sono perno sui quali sviluppare le regole di una società complessa come quella moderna, e che utilizza la partecipazione come soggetto ed oggetto della democrazia, è aggredita e delegittimata proprio da quelle istituzioni che ne dovrebbero essere difensori e garanti.*

*Per questo motivo vogliamo dedicare l'intero spazio di questo numero ad alcune riflessioni sulla partecipazione, sapendo già fino ad ora che il tema è complesso e che non saremo esaustivi, visto il poco spazio di cui si dispone.*

*Ci piacerebbe che le riflessioni che sviluppiamo in questo foglio, possano essere di stimolo per un ampio dibattito da continuare su queste pagine, o agli incontri che tutti i martedì organizziamo.*

*A questo proposito, anticipiamo fin d'ora che*

**il giorno 8 febbraio 2003, nella sala Della Cappella Farnese, dalle 9 alle 13**

*si terrà il convegno sul tema:*

### **“DALLA DEMOCRAZIA DEL CONSENSO, ALLA DEMOCRAZIA DELLA PARTECIPAZIONE”**

*organizzato da*

**ACLI – AGIRE POLITICAMENTE – PORTA STIERA**

*Per quanto ci riguarda collaboriamo a questa iniziativa nella profonda convinzione che la partecipazione sia lo strumento più efficace per “resistere, resistere, resistere” al plebiscitarismo, allo squallore di una “cosa pubblica” piegata agli interessi personali, alla malinconia di una politica ibernata nei desideri, svuotata della speranza di costruire un mondo migliore per tutti, inaridita nel deserto di una società frantumata sugli interessi economici, incapace di aprirsi alla convivialità, alla dilatazione del singolo “io” negli altri.*

## Partecipare è.....

Per uomini e donne in carne ed ossa, la libertà non è e non può essere una astrazione.

Sicuramente è una condizione connaturata alla persona, che non può essere rinchiusa in limiti dati una volta per tutte, perché i limiti della libertà sono gli stessi limiti della persona, di tutte le persone, di quegli insiemi di uomini e donne che chiamiamo gente, popolo; e al cui interno ciascuno definisce il proprio essere

***“la libertà non sta nello scegliere tra bianco e nero, ma nel (potere di) sottrarsi a questa scelta”***

ed il proprio fare. Essere e fare che mentre dipanano la storia intrecciano la trama dei rapporti che disegnano sul telaio del divenire quel tessuto che chiamiamo sociale. E la spoletta che tesse la trama di questo tessuto si chiama “potere”.

La difesa formale e, quindi un po' ipocrita, dei livelli di democrazia appunto formale, frantuma la

**“La libertà non è uno stato d'animo, la libertà è partecipazione” (Giorgio Gaber)**

definizione del potere in potere economico, potere politico, potere sociale, quasi a significare che ciascuna di queste forme può essere esercitata disgiunta dall'altra. Ma la società vive dell'intreccio di queste tre dimensioni, così come la persona, tutte le persone, la gente, il popolo, vivono di tutte e tre queste dimensioni. E quindi la “cosa pubblica” è per definizione l'insieme di queste tre dimensioni.

La libertà, incarnata nella storia, ha quindi necessariamente una “forma” e una “sostanza”.

Nell'epoca moderna tale forma è generalmente definita “democrazia” e tale sostanza è il “potere”. Per dirla con Adorno: “la libertà non sta nello scegliere tra bianco e nero, ma nel (potere di) sottrarsi a questa scelta”.

A ben vedere sono quote crescenti di potere reale esercitabili dalla persona e dalle comunità che sostanziano il passaggio dalla “libertà da” (es. dal bisogno, dall'ignoranza, dalla malattia, ecc.) alla

“libertà di” (es. autorealizzazione individuale e collettiva, lavoro liberato, tempo libero, ecc.)

E, ancora, è la forma della “democrazia” che regola l’esercizio individuale e collettivo del potere suddetto.

***“La più urgente preoccupazione di molti uomini situati più o meno in alto nella scala sociale è di tenere i loro inferiori al loro posto. Non senza ragione, dopotutto; perché, se lasciano una buona volta ‘il loro posto’, chissà fin dove andranno?”***

Se così è, parlare di libertà è parlare di democrazia e delle sue forme in un dato momento storico, ma parlare di democrazia è parlare della sua sostanza, del potere di ciascuno e di tutti di partecipare alla gestione della “cosa pubblica”.

Infatti è la “partecipazione” che consente di riunificare nel naturale “tutto unico”

che è la vita di una persona, quegli ambiti in cui la logica formale del capitalismo ha sezionato il vivere, di miliardi di uomini e donne costretti a dividere il loro essere nelle dimensioni fra loro separate della politica, dell’economia, del sociale. Non esiste democrazia politica, se non formale, senza democrazia sociale ed economica, ma tale vivisezione della democrazia era necessaria perché potesse affermarsi quel paradosso culturale per il quale è il dato economico che fonda la logica e che quindi distingue ciò che deve ritenersi razionale (o ragionevole, o di buon senso, o moralmente giusto, ecc.) e informare il modo di vivere collettivo,

“La più urgente preoccupazione di molti uomini situati più o meno in alto nella scala sociale è di tenere i loro inferiori al loro posto. Non senza ragione, dopotutto; perché, se lasciano una buona volta ‘il loro posto’, chissà fin dove andranno?”

Così scriveva Simone Weil nel 1937, ed è quindi assolutamente certo che non poteva conoscere la riforma scolastica della Signora Moratti, riforma che sembra essere uno dei più efficaci modi di far sì che gli inferiori restino al loro posto. Né poteva conoscere lo sfascio nazionale, realizzato con la “*devolusion*” del ministro Bossi, mentre la radio del Quirinale diffonde, patetiche e silenziosamente assordanti, le note di “Fratelli di Italia. Altro splendido esempio di intervento a livello collettivo mirato a che gli inferiori restino al loro posto.

Né, ancora, poteva sapere che la destra cattolica italiana, si sarebbe alleata con forze eversive e razziste e con forze portatrici di una visione della politica come strumento per perseguire interessi

personali, sia economici sia legali. Né poteva immaginare che tale reazionaria operazione mirante a far sì che gli inferiori restino al loro posto, avrebbe anche trovato sollecitudini benedicienti. Perché finalmente sia chiaro che fornire è peccato più grave del razzismo, del frodare il fisco, del negare la giusta mercede agli operai (si dice ancora così?), del dire falsa testimonianza (ci rientrano alcuni comportamenti processuali dei nostri giorni?), ed è peccato ancora più grave (ma di questo avevamo già avuto sentore non da oggi) dello scempio che si fa della cosiddetta Dottrina Sociale, specie là dove parla di lavoro libero, di valorizzazione dei corpi sociali intermedi, di partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese. In ogni caso, per tornare al brano della Weil, gli inferiori non andranno proprio da nessuna parte se non si conquisteranno spazi crescenti di partecipazione efficace in tutte le sfere del loro vivere.

Infatti il paradigma fondante la società moderna: libertà, uguaglianza, fraternità, si misura sul rapporto intercorrente oggi fra la volontà di mantenere al loro posto gli inferiori (dominio - potere - esclusione) e quell’interrogativo “chissà fin dove andranno” (democrazia - autodeterminazione - partecipazione).

Nel farsi della storia, la democrazia è sempre un evento politico in divenire, sostenuto da raggruppamenti sociali che si aggregano e si esprimono politicamente per il conseguimento di fini propri e determinati, in quanto tali.

In termini storici lo scenario che si propone oggi, non è più quello dell’ alternativa fra capitalismo e socialismo, ma quello dell’ alternativa fra società capitalistica e società del lavoro libero, dell’ impresa, della partecipazione (Centesimus Annus).

Ormai sono vent’anni che Bobbio osservava: “se di uno sviluppo della democrazia si deve oggi parlare esso consiste non tanto nella sostituzione della democrazia diretta alla democrazia rappresentativa ma nel passaggio dalla democrazia nella sfera politica in cui l’ individuo viene preso in considerazione come cittadino, alla democrazia nella sfera sociale, dove l’ individuo viene preso in considerazione nella molteplicità dei suoi status”.

***In termini storici lo scenario che si propone oggi, non è più quello dell’ alternativa fra capitalismo e socialismo, ma quello dell’ alternativa fra società capitalistica e società del lavoro libero, dell’ impresa, della partecipazione (Centesimus Annus)***

# Partecipare è .....

Nelle repubbliche della antica Grecia la forma di governo democratico significava il potere del popolo in antitesi al potere dei migliori (aristocrazia) o dei nobili (oligarchia). Aristotele già rifletteva del rapporto fra democrazia e

***“La razionale esigenza di “sbloccare” la democrazia politica italiana, affidata ad uno strumento come l’attuale sistema maggioritario, che nei poli finisce per mortificare la rappresentanza articolata delle diverse sensibilità politiche”***

modalità di costituzione delle maggioranze intorno ad interessi omogenei, giungendo alla conclusione che la democrazia è il potere dei poveri, mentre l’oligarchia è il potere dei ricchi. Nella rivoluzione olandese del XVI° secolo ed in quella inglese del XVII°, in cui si è sviluppata la prima società borghese moderna, i

movimenti democratici delle masse popolari furono rapidamente soffocati. Per Babeuf, nel 1796, "...Il roberspierrismo è la democrazia e queste due parole sono assolutamente identiche". Quando dopo il 24 Febbraio del 1848, un operaio socialista, Albert, divenne ministro del governo provvisorio francese, sembrò esprimersi compiutamente il significato democratico di quella rivoluzione.

Così come la democrazia, anche la partecipazione che la sostanzia è processo politico in divenire di cui mutano gli ambiti, gli strumenti, le modalità che la organizzano perché sia efficace.

Se da un punto di vista teorico si può affermare che partecipare significa sempre “esserci e contare” nella elaborazione, nelle scelte, nelle possibilità di gestione, nel controllo, dal punto di vista della concretizzazione, occorre avere chiaro che ciascuna di queste scansioni si confronta con la storia qui e adesso.

Un qui e adesso caratterizzato da sistemi elettorali che tolgono potere alle assemblee elettive rappresentative (dai consigli comunali, al parlamento) per consegnarlo nelle mani del Sindaco, del “governatore” (conseguenza del calo del senso del ridicolo che accompagna sempre le involuzioni) regionale, del “premier” (telegenico, carismatico, soffuso da un’aura di onnipotenza, unto dal Signore, esperto tecnocrate) ottenendo l’inevitabile risultato di personalizzare la politica che è assolutamente contraddittorio, quando non

**“passare dalla democrazia del consenso, alla democrazia della partecipazione”**

antitetico, con le esigenze di allargare gli spazi di partecipazione. La razionale esigenza di “sbloccare” la democrazia politica italiana, affidata ad uno strumento come l’attuale sistema maggioritario, che nei poli finisce per mortificare la rappresentanza articolata delle diverse sensibilità politiche, affidando al capo taumaturgo il compito di riassumere in sé stesso tutta la ricchezza delle diversità, ha finito per produrre il contrario del razionale e cioè il mito. La personalizzazione, portata alle sue ultime ma inevitabili conseguenze, produce il personaggio mitico, che, in quanto tale, non necessita affatto del contributo della partecipazione alla gestione della cosa pubblica. Anzi questa può far perdere di efficienza, di rapidità nelle decisioni, occorre invece che il mitico sia lasciato lavorare, e se per caso la legge, quella uguale per tutti, rischia di compromettere il suo lavoro, è sacrosanto cambiare la legge.

La democrazia e la partecipazione sono assolutamente salve e garantite, infatti tutti possono esercitare il diritto di voto ogni cinque anni. Sinceramente, in questo quadro, l’unico cosa che sembra razionale è l’augurio che il mitico in oggetto non produca troppi danni fra una tornata elettorale e l’altra. Aver trasformato razionali esigenze di governabilità, di alternanza, nel loro mito, ha prodotto la democrazia della scaramanzia (e io speriamo che me la

***“Sinceramente, in questo quadro, l’unica cosa che sembra razionale è l’augurio che il mitico in oggetto non produca troppi danni fra una tornata elettorale e l’altra. Aver trasformato razionali esigenze di governabilità, di alternanza, nel loro mito, ha prodotto la democrazia della scaramanzia (e io speriamo che me la cavo!)”***

democrazia della scaramanzia (e io speriamo che me la cavo!). Porre la questione dei contenuti di una nuova qualità della partecipazione, in relazione diretta con l’esercizio del potere come strumento democratico per il perseguimento del bene comune, significa porre in tutta evidenza il problema della rappresentanza.

L’esercizio corretto della rappresentanza fornisce l’ambito nel quale nasce e si sviluppa la coscienza della persona, dei gruppi, delle comunità, della gente, di partecipare alla gestione della vita collettiva.

E' attraverso questo processo che si capisce che la politica non è cosa da addetti ai lavori, magari sporca e lontana dalla gente; ma al contrario è lo strumento da utilizzare per il perseguimento di obiettivi concreti perché umanamente certi e realisticamente realizzabili, condivisi perché radicati nella esperienza convissuta. Obiettivi

***“La rappresentanza, quella vera, è generata dal costante coinvolgimento dei rappresentati, dalla elaborazione delle idee fino alla valutazione dei risultati, perché è “in sostanza” ciò stesso che rappresenta”***

generata dal costante coinvolgimento dei rappresentati, dalla elaborazione delle idee fino alla valutazione dei risultati, perché è “in sostanza” ciò stesso che rappresenta. Fuori da questo rapporto c'è qualcosa di diverso, c'è la “rappresentazione” di cose non convissute, magari fatta col massimo di professionalità, ma che lascia pur sempre diverso, altro, chi fa la rappresentazione da ciò che rappresenta.

La rappresentanza non è telegenia o fotogenia di un faccione ridente (e che un po' fa ridere) su un manifesto. La partecipazione non si esaurisce nel fare un girotondo, o nel pretendere che qualcun'altro si svegli. Tutto ciò è certamente una forte, sacrosanta manifestazione di una esigenza e di una volontà di partecipazione, e può contribuire ad aprire spazi partecipativi. Ma la partecipazione esige la rimozione di ogni tentazione aristocratica o intellettualistica per riscoprire il gusto della capacità di persuasione, della condivisione delle cose in cui crediamo, della politica fatta come cosa di tutti, sottratta alle nevrosi del potere e del successo ad ogni costo.

La partecipazione vuole che si individuino strumenti efficaci ed ambiti politici dotati di potere effettivo, nei quali sia visibile come si traducono in scelte concrete le istanze della gente, evitando il vezzo di dar vita ad inutili chiaccherifici ove si celebrano i fasti della società civile, mitico regno del bene, contrapposta alla società politica, squallida spelonca di malaffare. (al di là della drammatica manifestazione di incultura che sottende questa contrapposizione, basti pensare ad una qualunque riunione di condominio per smitizzare la cosiddetta società civile, del resto il contributo alla politica di quello stuolo di avvocati, attricette, ingegneri che oggi

nella cui definizione emergono chiaramente quei collegamenti fra i problemi del singolo e i problemi di tutti che generano la solidarietà come attitudine a “farsi carico”. La

rappresentanza, quella vera, è

affollano il parlamento è sotto gli occhi di tutti). Francamente non se ne può più di questa stucchevole e arrogante pretesa che i rappresentati siano meglio dei rappresentanti che si sono scelti. Gli strumenti e gli ambiti della partecipazione democratica efficace sono gli ambiti della politica e della amministrazione, così come la nostra Costituzione li ha istituzionalizzati. Il resto, il volontariato, il circolo, l'associazione, il movimento, il comitato, non è migliore o peggiore; semplicemente è altro. Può certamente essere strumento per sviluppare un'azione politica e quindi strumento di partecipazione, ma la sua azione deve necessariamente sfociare nel luogo della politica dove le scelte prendono corpo secondo le regole della democrazia. Forse per questo la partecipazione è faticosa e difficile, ma anche far crescere la democrazia è faticoso e difficile.

Del resto una democrazia non frantumata in settori formali, una partecipazione che riguardi l'intero della persona e della gente, si fonda su una identità condivisa, ma l'identità collettiva si rigenera continuamente sotto l'azione delle novità e delle diversità che irrompono nella nostra convivenza a partire dai luoghi primitivi ove questa si svolge come le nostre città ed i nostri quartieri.

La nostra città ha vissuto l'esperienza negli anni '50 - '70, a partire dal *libro bianco* di Dossetti, di sviluppare la *partecipazione a fare la città*. Oggi, forse, occorre individuare strumenti e ambiti per una *partecipazione per ricucire spazi di vita integrata* in cui si sviluppi un nuovo senso di appartenenza

che induca nuove forme di partecipazione alla comune vita nella città. Ciò, oggi più che mai, vuol dire coerenti e intrecciate politiche urbanistiche e di Welfare, ed è quindi su queste che una partecipazione efficace deve esprimersi.

Salutando la città di Milano il Card. Martini ha detto:

***“Del resto una democrazia non frantumata in settori formali, una partecipazione che riguardi l'intero della persona e della gente, si fonda su una identità condivisa”***

“.....la paura urbana si può vincere con un soprassalto di partecipazione cordiale, non di chiusure paurose; con un ritorno ad occupare attivamente il proprio territorio e ad occuparsi di esso; con un controllo sociale più serrato sugli spazi territoriali e ideali, non con la fuga e la recriminazione. Chi si isola è destinato a fuggire all'infinito.....”

# Partecipare è .....

**“gradi e forme dell’organizzazione amministrativa ed urbana di una comunità”**

Posto che l’affluenza al voto è da ritenersi uno degli indicatori che misura il grado di partecipazione alla vita politica di una comunità, gli esiti – sotto questo profilo – verificatisi in occasione delle recenti elezioni in Francia, Germania e Stati Uniti pongono molti interrogativi e sollevano non poche preoccupazioni.

Un fenomeno, quello del calo dell’affluenza alle urne, presente da tempo nella quasi totalità delle democrazie occidentali, ma del tutto nuovo nella quantità e qualità manifestatesi in quelle circostanze.

***“era noto che la partecipazione al voto venisse ad assumere valori decrescenti in presenza di una legge elettorale uninominale maggioritaria piuttosto che di una proporzionale o di una forma di governo presidenziale piuttosto che parlamentare”***

A tale riguardo, se sull’aspetto quantitativo si conoscono molte cose, essendo stato a sufficienza indagato dagli analisti – concordi nell’individuare nella miscela “pensiero unico” (liberismo = mancanza di proposte alternative) e “personalizzazione della politica” la possibile causa – non altrettanto può dirsi per il dato qualitativo che, a parere di alcuni, congiuntamente al primo ne ha determinato il risultato.

Infatti nei tre paesi di cui sopra, da tale punto di vista, sono presenti situazioni qualitative molto diverse per quanto concerne ad esempio: i sistemi elettorali, le forme dell’organizzazione istituzionale, gli assetti degli insediamenti abitativi; specificità, pertanto, da utilizzarsi come possibili chiavi di lettura del fenomeno in esame.

Orbene, se riguardo alla prima delle due modalità richiamate (sistema elettorale e forma dell’organizzazione istituzionale) era noto che la partecipazione al voto venisse ad assumere valori decrescenti in presenza di una legge elettorale uninominale maggioritaria piuttosto che di una proporzionale o di una forma di governo presidenziale piuttosto che parlamentare – esiti enfatizzati dalla combinazione dell’una con l’altra, com’è possibile riscontrare negli Stati Uniti e in Francia – fino a qualche tempo fa non se ne conosceva la relazione intercorrente con le forme (sparse od accentrate) degli insediamenti abitativi.

Viceversa, lungo questa falsariga, recenti indagini hanno posto in luce il nesso tra grado crescente di partecipazione elettorale e forme di insediamento urbano caratterizzate da dimensioni ed organizzazioni plurifunzionali, nelle quali i cittadini hanno la possibilità di riconoscersi come comunità: è il caso degli abitanti di città francesi o tedesche di piccola o media grandezza o di cittadini residenti in quartieri o “pezzi” di città, anche metropolitane, con quelle connotazioni; mentre al contrario l’affluenza al voto diminuisce nei grandi agglomerati urbani monofunzionali, laddove il senso comunitario tende a dissolversi.

Identico risultato si riscontra nelle forme a più forte dispersione insediativa tipica degli Stati Uniti, ma anche della Francia e della Germania, a riprova che la partecipazione, in senso lato, per essere realizzata ha bisogno di luoghi collettivi, di ambienti urbani in cui sia possibile praticare una pluralità di relazioni tra le persone.

***“ la partecipazione, in senso lato, per essere realizzata ha bisogno di luoghi collettivi, di ambienti urbani in cui sia possibile praticare una pluralità di relazioni tra le persone”***

In altri termini, l’esplicitazione partecipativa aumenta se sul piano dell’organizzazione del governo della cosa pubblica (includendovi anche il voto) si passi dalla tutela polverizzata degli interessi dei singoli, ovvero dei localismi, ad una ricomposizione istituzionale di questi in ambiti comunitari e contestualmente, sul piano dell’organizzazione fisica della città, si favoriscano quelle soluzioni urbanistiche in grado di promuoverne ed assecondarne lo sviluppo e la crescita.

## **A questo numero hanno collaborato:**

Paolo Bassini, Alfredo Bassoni, Giuliano Bettocchi, Luciano Bocchi, Giancarlo Bonzi, Paola Cardelli, Mauro Cardelli, Walter Cavallari, Francesco Marmani, Francesco Mattioli, Marco Mioli, Michele Talamo, Fabio Tura, Claudio Ventura.